

# Una musica nuova

**LIBRI** • La pubblicazione degli atti di un convegno svoltosi a Certaldo offre uno strumento prezioso di conoscenza, che apre nuovi percorsi di ricerca per gli studi sulla produzione musicale del Trecento

Una delle stagioni più ricche della storia della musica, per quel che riguarda l'età di Mezzo, è il XIV secolo, un periodo caratterizzato da grandi rinnovamenti tecnici, che dalla scuola polifonica di Parigi andarono diffondendosi nel resto d'Europa. Come le arti figurative sono dominate dalle innovazioni prospettiche giottesche, così nella musica assistiamo a sviluppi significativi, e, a far la parte del leone, è la conquista definitiva di un sistema di scrittura musicale, con valori e altezze non più aleatorie, che costituirono le fondamenta per architetture polifoniche sempre più sofisticate e complesse. D'altro canto, l'uso di nuove soluzioni tecnico-compositive non poteva non influire anche sull'aspetto letterario, con l'adozione di nuovi generi poetici. In ambito fiorentino, e, italico in genere, la ballata e il madrigale furono protagonisti assoluti del nuovo clima creatosi: due generi derivati dalla danza, che conobbero una incredibile fortuna nel corso del XIV secolo. Ma, paradossalmente, proprio il Trecento musicale, la cosiddetta *Ars Nova*, come la definirono i teorici dell'epoca, è esigualmente rappresentata nelle fonti musicali. Un tardo, ma eloquente testimone di questa fioritura musicale è il codice Squarcialupi, un volume di raffinata fattura, redatto agli inizi del XV secolo come compendio della letteratura musicale trecentesca e oggi

conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana. Grazie a questo prezioso manoscritto, accompagnato da altri pochi esempi, tra cui il codice di Faenza e il codice Rossi della Biblioteca Vaticana, oggi siamo a conoscenza del ricco panorama musicale trecentesco, soprattutto fiorentino. Ma studi recenti hanno fortunatamente messo in luce, grazie anche al ritrovamento fortuito di frammenti di codici, nuove fonti che allargano le prospettive e la nostra visione critica su di un repertorio che forse ha risentito troppo a lungo della scarsità di fonti musicali disponibili.

## Nuovi documenti e filoni d'indagine

In tal senso, *L'Ars Nova italiana del Trecento. VII. Dolci e nuove note* (a cura di Francesco Zimei, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 278 pp., ill. b/n, 50,00 euro, ISBN 978-88-7096-564-3), raccogliendo gli atti di un convegno tenutosi a Certaldo nel 2005, si pone come prezioso aggiornamento sullo stato delle ricerche in un ambito storico che molto ancora ha da svelarci, allargando sensibilmente le nostre conoscenze sull'*Ars Nova*. La silloge di saggi ha il suo punto di forza nella varietà dei punti di vista con cui vengono esaminati alcuni aspetti tecnico-musicali, esegetici, poetici; quest'ultimi legati allo sviluppo delle nuove forme musicali



di cui si è accennato poc'anzi. Di particolare interesse risultano le fonti inedite emerse da alcuni fondi notarili bolognesi, grazie alle quali si sono potute attestare una presenza e una pratica arsnovistiche in area felsinea, allargando la nostra tradizionale visione che vede nell'ambiente fiorentino il principale centro di irradiazione del nuovo genere. Nuove letture critiche testimoniano inoltre un interesse teorico, oltre che pratico, per questo repertorio anche in ambito partenopeo, dove emergono alcune personalità che hanno contribuito al dibattito teorico musicale del tempo. Stimolanti anche i contributi che si soffermano sugli aspetti letterari di un repertorio vocale che ritroviamo spessissimo riflesso nella novellistica del tempo – basti solo pensare al *Decameron* boccaccesco –, dove frequente ricorre la figura del cantore. Da questi studi emerge insomma un universo musicale ricco, in cui si evidenziano, tra l'altro, le possibili linee guida per gli studi futuri in cerca di indizi e nuove testimonianze che potranno far luce su una realtà musicale ben più varia e diffusa di quanto si è finora creduto.

Franco Bruni

# La fine del mondo e l'invenzione dell'antico

**MUSICA** • Due raccolte, di segno diametralmente opposto, testimoniano dell'evolversi e del differenziarsi dei repertori musicali dai primi secoli del Medioevo all'età d'esordio del periodo rinascimentale

Inquietante, ma, al contempo, ricco di fascino mistero, il CD *Fragments for the End of Time* (RK 2803, 1 CD, distr. Sound&Music) uscito per l'etichetta WDR, ripercorre il tema dell'Apocalisse, con musiche ispirate al celeberrimo testo biblico di San Giovanni in cui scenari terribili, legati alla fine dei tempi, ricreano un'atmosfera di tale drammaticità, da influenzare l'immaginario collettivo nell'epoca di Mezzo.

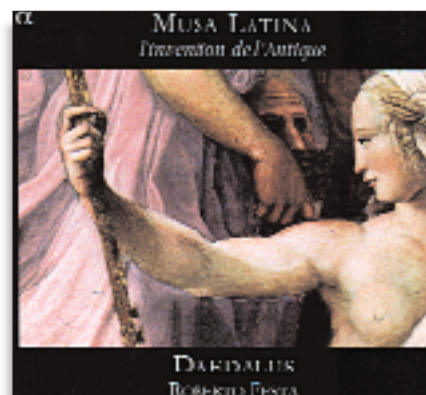
Datati al IX secolo, i brani monodici compresi nella raccolta ripropongono alcune delle immagini più forti e drammaticamente vive suscitate dai testi dell'*Apocalisse*, facendo luce su di un repertorio germanico e aquitano di rarissimo ascolto, in cui brani vocali si alternano ad altri strumentali. La voce di Benjamin Bagby, con la sua timbrica cavernosa, possente e marcatamente teatrale, ha tutti gli elementi per infondere il giusto tono interpretativo a queste musiche, caricandole di un notevole *pathos*. Ad accompagnarlo vi sono inoltre gli ottimi elementi dell'*ensemble* Sequentia, che, alternandosi alle varieghe sonorità degli strumenti medievali, contribuiscono alla riuscita di questo insolito quanto affascinante itinerario musicale.

## Il recupero della classicità

Tutt'altra temperie culturale è invece quella che si respira nell'antologia *Musa Latina: l'invention de l'Antique* (Alpha 144, 1 CD, distr. Jupiter). Qui, infatti, domina una visione tutta pagana dell'uomo al centro

dell'universo, attraverso quel recupero della cultura classica che ha profondamente segnato il Rinascimento. Cambia dunque, profondamente, anche l'approccio del compositore, che tenta di recuperare modalità e prassi esecutive musicali perdute, ma rivitalizzate con il ritorno all'utilizzo della monodia e/o dell'andamento omoritmico rispetto a un linguaggio polifonico più complesso, tutto a favore dell'intelligibilità del testo.

Queste musiche risentono fortemente della metrica latina, a cui volutamente si ispirano, nel desiderio di ricreare l'antico potere della musica sull'uomo. Da qui la scelta di musicare suggestivi passi oraziani e virgiliani che ascoltiamo sotto vesti musicali tanto insolite quanto capaci, attraverso una attenta declamazione del testo, di farne risaltare il contenuto poetico. Non mancano citazioni poetiche più recenti come nel caso di *O sonno* di Girolamo della Casa, messo in musica dal celeberrimo Cipriano de Rore, oppure i testi francesi musicati da Claude Le Jeune, nei quali predomina l'andamento accordale delle voci in perfetta aderenza alla prosodia testuale. Di raro ascolto anche i brani latini di Gaffurio, Franciscus Nigrus e, soprattutto, Petrus Tritonius. Di quest'ultimo l'antologia propone due brani tratti dalla raccolta *Melopoiae sive harmonie tetracenticae*, stampata nel 1507 e divenuta presto una fonte di ispirazione per molti musicisti a venire.



A eseguire l'interessante programma è l'ottimo *ensemble* Daedalus, del quale fanno parte musicisti di diversa nazionalità e tutti provenienti dal Centre de musique antique di Ginevra. La direzione, attenta e raffinata, è affidata a Roberto Festa, che si alterna anche al flauto e alle percussioni. Un gruppo vocale/strumentale di tutto rispetto che riesce, grazie a un affiatamento totale, a infondere il giusto afflato a un repertorio inconsueto e di grande bellezza.

F. B.

# Non si buttava via niente...

**LIBRI** • Una raccolta ampia e articolata indaga il fenomeno del riuso dei materiali architettonici e fa il punto sulle più recenti ricerche in materia

In un'epoca in cui il concetto di «riciclo» entra sempre più prepotentemente nel *modus operandi* delle società industrializzate, in un'ottica che pone l'ecosostenibilità al centro di strategie volte al rispetto del patrimonio naturale, ma anche culturale, ritroviamo il medesimo concetto applicato al contesto architettonico, terreno privilegiato, nel passato come nell'attualità, del fenomeno di riciclo, recupero e reimpiego.

Il manufatto architettonico nelle sue molteplici espressioni, da semplice elemento decorativo e/o funzionale, a struttura articolata ben più complessa, attraverso una infinità di sfumature, è stato da sempre fonte di materia prima, riadattato secondo le esigenze del momento, recuperato/restaurato a seguito di devastazioni di varia natura, ma anche «oltraggiato» e fisicamente eliminato per *damnatio memoriae*. Nel corso dei millenni sono cambiati il senso estetico, la visione del «passato», le ideologie e di conseguenza il modo di approcciare il prodotto architettonico – sia esso un monumento, un edificio o un elemento strutturale in disuso –, su cui troviamo riflesse le tracce di criteri e metodologie diverse che la dicono lunga sulla storia e la cultura di un popolo. Da qui l'importanza di un approccio che sia necessariamente multidisciplinare e che permetta quindi di indagare un tema come quello del «reimpiego» nella giusta prospettiva e apertura, che

provengono da esperienze di ricerca e competenze di varia natura. In questa direzione si muove il volume *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso* (a cura di Jean-François Bernard, Philippe Bernardi, Daniela Esposito; École française de Rome, Roma 2009, ill. b/n, 739 pp., 97,00 euro, ISBN 978-2-7283-0856-9) pubblicato per parte francese dal CNRS e dall'École française de Rome e, per parte italiana, dal Dipartimento di Storia dell'architettura, restauro e conservazione dei beni architettonici dell'Università di Roma «La Sapienza», che centra in pieno il suo scopo, proponendo una serie di studi presentati nel corso di un convegno tenutosi a Roma nel 2007.

## Roma, ma non solo

La varietà e la quantità di saggi – oltre cinquanta – consente di entrare nel vivo del tema attraverso i risultati di ricerche che affrontano da più punti di vista la storia del manufatto architettonico, esaminato con competenze tecniche specifiche, alla ricerca delle diverse modalità che ne hanno determinato nel corso della storia il reimpiego, la trasformazione, il riutilizzo. Variegata è la casistica esaminata, che vede privilegiare – con un terzo dei contributi dedicati – la città di Roma: un caso emblematico per quel che riguarda il fenomeno del reimpiego, che oltre a costituire un contesto di particolare interesse per gli addetti ai lavori, presenta una molteplicità di testimonianze tali da



fornire una visione d'insieme degli aspetti più disparati del fenomeno, a partire dal riuso di architetture ben riconoscibili *in situ* (fondazioni), o al di fuori del loro contesto originario (mattoni, marmi, ecc.), oppure completamente trasformate e per questo prive di ogni traccia della loro storicità (per esempio la calce prodotta da marmi di spoglio, la fusione dei metalli).

Se gli esempi «romani» restano tra i più studiati e rappresentati, non mancano contributi su altre realtà italiane ed europee, specialmente quelle spagnola e francese, sino ad arrivare all'Egitto e, ancor più lontano, all'India. Studi, quest'ultimi, che seppur limitati a pochi esempi, hanno il pregio di costituire uno stimolo a un approccio comparato tra contesti culturali lontani onde verificarne similitudini e divergenze. Apparentemente «immobili» e «mute», le opere architettoniche sono in realtà testimonianza più o meno palese delle complesse vicissitudini storiche, riflesso diretto degli aspetti socio-economici e culturali che hanno influenzato le varie epoche e che hanno prodotto, nel campo del reimpiego, modelli e comportamenti sempre diversi, ma ricorrenti, nel corso della storia umana.

F. B.